



Genova Parenti per cinque ore dal magistrato

Ha perso anche l'aereo per Roma l'onorevole Tiziana Parenti, convocata nel primo pomeriggio in qualità di parte offesa nell'indagine Boccassini-Veronese - dal sostituto procuratore generale di Genova, Francesco Lalla. Il colloquio è infatti durato oltre cinque ore e l'onorevole di Forza Italia, che aveva il biglietto per il volo delle 18,30, ha dovuto ripiegare sul volo successivo. Al termine del lungo faccia a faccia Parenti, come aveva peraltro annunciato al suo arrivo a palazzo di giustizia, non ha fatto dichiarazioni. «È un'indagine che a mio avviso necessita di riservatezza e quindi non ho intenzione di dire assolutamente nulla». Ed ha motivato l'improvviso riserbo: «Prima non c'erano indagini, adesso ci sono e vanno fatte in assoluta riservatezza». La dottoressa Boccassini sarà sentita in settimana, ma non si sa ancora se a Genova o Milano. Lo ha dichiarato il procuratore generale Guido Zavanone al termine dell'interrogatorio della Parenti a cui era presente. La decisione - spiega - sarà conseguente all'esame delle risultanze delle diverse acquisizioni fin qui raccolte dopo l'interrogatorio del «pentito» veronese, del maresciallo Bona ed oggi della Parenti. Sui tempi dell'interrogatorio di ieri Zavanone ha tenuto a precisare che «c'è stata un'approfondita disamina con la parte offesa, che ha portato dei contributi utili alla miglior conoscenza dei fatti». Il magistrato non ha escluso che ci possa essere in futuro un confronto tra Veronesi e Parenti: «Se ci saranno delle esigenze processuali in questo senso lo faremo». Silenzio su eventuali fatti nuovi.

Ormai nel Polo tira aria da separati in casa. Ieri sera riunione «riservata» dal Cavaliere sulla Bicamerale

Berlusconi: «Ho sopportato fin troppo» Mastella: «Non sono io che mi svendo»

E Fini fa il mediatore: a destra le cose vanno bene, ma al centro...

ROMA. Nel Polo si comincia ad avvertire un clima da separati in casa. Sicuramente tra il Ccd e Forza Italia. E la corsa a mettere i puntini sulle «i» delle dichiarazioni della discordia appaiono piuttosto come capocchie di nuovi spilli.

Ecco Clemente Mastella negare di essere in «lista di trasferimento» e poi rovesciare l'accusa su quanti «conoscono molto meglio di noi il calcio-mercato».

Chi più del presidente del Milan? Una variante della vecchia insinuazione su Silvio Berlusconi che prepara il dialogo con Romano Prodi mandando Gianni Letta a palazzo Chigi con il dossier sulla telefonata. Mastella per questo si è beccato del «miserabile» dal Cavaliere. Il quale, a sua volta, fa sapere che quell'epiteto non era diretto personalmente al presidente del Ccd, ma genericamente alla ricorrente campagna sul suo conflitto d'interesse. Non per questo perdona gli alleati che questo tema hanno posto al centro del proprio dissenso politico.

«Adesso basta», ha confidato il Cavaliere ai suoi collaboratori: «Ho sopportato tante volte, ma ora...».

Ora cosa? Se Berlusconi dovesse accogliere i consigli dei più oltranzisti dei suoi alla resa dei conti con il Ccd, paradossalmente offrirebbe su un piatto

d'argento la conferma della sentenza di Pierferdinando Casini sulla «fine del Polo così com'è». Tant'è vero che ieri sera la riunione del «bicamerale» del Polo, in programma da tempo, si è svolta nella sede più riservata della casa del Cavaliere e non alla Camera ed è stata avvisata di commenti e battute. Chi c'era giura che si è parlato di emendamenti e non della crisi del Ccd.

Insomma un Berlusconi che smorza. Ma che contemporaneamente non può offrire avalli di sorta alla crisi della sua leadership. Tanto più che tra i due litiganti c'è sempre un terzo pronto a goderne.

Gianfranco Fini continua a ritagliarsi un ruolo di mediazione da un piedistallo che nessuno gli contende: «La destra c'è, ed è rappresentata da An». E aggiunge che, siccome «il Polo è composto da un centro alleato con la destra», «tutto ciò che si muove per allargare il centro del Polo è gradito ad An». In fin dei conti, se pure Casini e Mastella dovessero riuscire ad aprire una breccia con il piccone preso da Francesco Cossiga, insieme all'ex presidente della Repubblica vi potrebbero passare esponenti politici con cui Fini ha già relazioni particolari. «Ma tant'è, Mastella a Berlusconi ha da presentare un conto ben più attuale: «Il Polo è malato. C'è chi, come noi, ne prende atto e chi fa finta che non ci sia. Come il don Ferrante raccontato dai Manzoni che riteneva che la pe-

ste non ci fosse per poi morire». Metafora per metafora, la forzista Tiziana Maiolo chiama Mastella a «stare attento a non fare la fine di don Rodrigo, quando accortosi di avere la peste invocò l'aiuto del fido scudiero Griso che invece era già scappato».

Scappa, indubbiamente, una parte dei fratellastri del Cdu. Per un Angelo Sanza che invoca «presto la Federazione di centro», c'è sempre un Roberto Formigoni che la condiziona alla partecipazione di Forza Italia e alla leadership di Berlusconi, mettendo all'indice (mea culpa?) la «voglia di un terzo Polo che sceglie opportunisticamente con chi allearsi». Buttiglione prova a tenere assieme capra e cavoli tratteggiando una «terza fase» del Polo, in cui il Cavaliere «non sia un monarca assoluto ma divenga un monarca costituzionale». Ma Gianfranco Rotondi con grande faccia tosta rivela qual è la paura degli scissionisti del Ppi: «Non facciamoci diseredare...». In compenso, arriva Mario Segni con la proposta di dar vita «con il Ccd, il Cdu, l'ala liberale di Forza Italia, personalità come Carlo Scognamiglio» a «una «Cosa liberale», un partito liberaldemocratico cattolico e laico che sia alternativo alla «Cosa 2» alla quale sta lavorando Massimo D'Alema». Ma si guar-

da bene dallo spiegare la collocazione bipolare. È il nodo su cui insiste l'ideologo di Forza Italia delle origini: «Delle due l'una: se vogliono scomporre il Polo per ricomporlo più forte di oggi dovrebbero lavorare per il bipolarismo, se vogliono promuovere il grande centro finirebbero per favorire la definitiva sepoltura del bipolarismo stesso». Ci può essere nel mezzo la velleità di scomporre il Polo e, per reazione, scomporre anche l'Ulivo?

Il forzista Enrico La Loggia taglia corto: «Chi vuole utilizzare gli attuali problemi del Polo per cercare sbocchi esterni, lo dica chiaramente». In effetti, nel breve periodo la ricollocazione degli scontenti sarebbe piuttosto in una sorta di terra di nessuno. Dagli interlocutori più diretti dell'Ulivo non vengono lanciati ponti diversi da quello di un rafforzamento dell'area moderata del centrosinistra.

È in questo «scenario», infatti, che il segretario del Ppi continua a tenere aperto il dialogo aperto con il Ccd a Telesse: «Li ho visto un disagio reale, non si può ridurlo ad un fatto di opportunismo». Mentre non vede all'orizzonte «un cambio di maggioranza». Quindi, c'è solo da pensare al lungo periodo...
P.C.

In primo piano.

La parola d'ordine di Fini è «cautela». Ma il malumore è pesante

«Quelli del Ccd moderati? Più che altro smodati» Fremono i colonnelli di An: ma la crisi c'è davvero

«L'estremismo di Casini è rapportato alla sua consistenza», commenta ironico Gasparri. E Fiori: «Ma prima o poi noi dovremo prendere un'iniziativa e fare sul serio opposizione. Allora il Polo sarà finito». Per La Russa il centrodestra così com'è è «suffocante, non ha fiato».

ROMA. Il bel Pier ha dato fuoco alle polveri, e adesso, nonostante le prudenti acrobazie di Fini, la miccia dentro An brucia. «Ci sono un po' di... Casini in giro», annota ridacchiando Maurizio Gasparri, numero due del partito. «Dire: il Polo è morto, è come fare un articolo ingiusto, un titolo sbagliato». E allora? «E allora Casini guardasse anche a casa sua, magari in Sicilia. Un'alleanza non si ricuce drammaticamente la situazione. Qui ci sono cose da dire, non da fare. Ad esempio, io faccio opposizione con chiarezza. Mi diano una mano». Guarda verso, gli alleati ex democristiani, il vice di Fini. «L'estremismo - dice - è rapportato alla consistenza. Quando noi del Msi avevamo il 3% dei voti, ci svegliavamo la mattina e ci chiedevamo: e oggi, cosa ci inventiamo? Adesso il Ccd che ha il 3%. Chiaro?».

Chiaro sì. Ancora più chiaro è Publio Fiori, ex ministro dei Trasporti di Berlusconi, anche lui un ex scudocrociato («ma io ero un reietto reazionario, stavo all'oppo-

sizione, Casini e Mastella praticavano il potere»: «Non si può continuare a gestire l'opposizione facendo a gara a chi è più bravo a soccorrere la maggioranza». Per Fiori, «il segretario del Ccd si è semplicemente messo in competizione con Berlusconi a chi arriva prima alla porta di Prodi. È stato il Cavaliere ad aprire la gara, e adesso Casini non accetta di arrivare secondo». La popolarità del partito della Vela, da queste parti, ormai sfiora il pavimento. «Moderati, dice? Più che altro smodati...». E anticipa, Fiori, uno scenario molto preoccupante per Berlusconi. «Prima o poi, dovremo pur prenderla, un'iniziativa...». An assumerà il ruolo di unica, vera opposizione. In questo modo il Polo finirà. Non ci sono gli estremi per andare avanti, c'è troppa angoscia di potere... Fini sarà costretto a prendere atto che il centrodestra, così, non è più difendibile. Noi di An dobbiamo puntare al modello spagnolo di Alleanza popolare». E il resto del Polo? «Non so che fine faranno le no-menklature. Comunque si andrà a

un rimescolamento delle carte. Ormai tra di noi ci sono troppi partiti, gruppi e persone che senza potere non sopravvivono». A chi si riferisce? «Chi fa politica con il cliente, se non ha un'aspettativa di potere, muore... Dopo il voto amministrativo si arriverà allo show-down finale...».

Il malumore è alle stelle, dentro An. Ignazio La Russa, vice milanese del partito di Fini, condisce di frecciate velenose considerazioni apparentemente pacate. «Se ha un progetto politico, il Polo è tutt'altro che finito. Qui in Lombardia, ad esempio, ce lo siamo dati. Oddio, è pur vero che da noi c'è poco Ccd...». Un sospiro: «Il problema è che non abbiamo mai avuto un progetto di lunga marcia. Manca la consapevolezza che i tempi potrebbero essere brevi, ma anche durare un'intera legislatura». E Casini? «Probabilmente è preoccupato, oltre che della sorte del Polo, anche dell'area in cui lui si muove. Un'area frastagliata. L'entusiasmo pensa a una maggiore capacità di occupazione da parte del Ccd». Sa-

rà. Ma Ccd a parte, l'intero Polo... La Russa annuisce: «Non facciamo un'opposizione chiara a livello centrale. È asfittico, manca di fiato. Noi di An siamo abituati alle attese lunghe, altri partiti del Polo lo sono meno...».

È tutta una lamentazione. Alessandro Mussolini tira in mezzo alla polemica anche la sua deliziosa bimba, che «ha due anni e capisce meglio di quelli del Ccd che se si vogliono inescare dibattiti e confronti occorre farlo a bocce ferme in modo da non ostacolare una campagna elettorale che, in molte zone, è già calda». E giù, una valanga di accuse a quelli della Vela, che «soffrono di astinenza da poltrona», responsabili, «dopo le sortite dei pasdaran Casini e Mastella, novelli profeti del «tanto peggio tanto meglio», di rendere «quasi impossibile» la corsa del Polo alle amministrative di novembre. «I responsabili di un'eventuale debacle saranno proprio i sedicenti moderati, che - accusa la Mussolini - a seconda dei loro comodi, fanno gli agnellini oppure imbracciano il

moschetto per fare i guastatori». Anche Savarese ci va giù pesante, se la prende con la politica dei «post-democristiani che troppo spesso ricorda quella degli anni peggiori della non rimpiaanta Balea Bianca».

Dal suo ufficio di Bergamo, è all'attacco, però su un altro versante, anche Mirko Tremaglia. Legge e legge, con sospiri di approvazione, una vecchia intervista di Fini polemica con Berlusconi. E molla spalate, più che agli inquieti ex democristiani, al traballante Cavaliere. «Ormai bisogna mettere le carte in tavola, arrivare alla resa dei conti. Finché Berlusconi sarà il leader, sarà difficile fare opposizione con il conflitto di interessi di mezzo scandisce...». E il conflitto di interesse che adesso pone le condizioni alla politica. Così non ci siamo più. Con lealtà, ma anche con chiarezza, dobbiamo risolvere il problema. L'Italia non ne può più di questa cosa oscura, occultata...».

Stefano Di Michele

M.Ci.

Cambio a Tmc

Al Gruppo Cecchi Gori arriva

Biagio Agnes

ROMA. Le «importanti comunicazioni» per cui questa mattina Vittorio Cecchi Gori ha convocato i giornalisti sono, effettivamente, più d'una. Ci sarà, innanzitutto, da risolvere il giallo delle dimissioni di Francesco Nespega da amministratore delegato della *Cecchi Gori Communications* che lui in persona, nel pomeriggio di ieri, ha smentito a mezzo agenzia. E che ieri sera l'Agenzia Italia dava per già avvenute. Ci sono poi da presentare i due nuovi arrivi ai vertici di Telemontecarlo: Biagio Agnes che sarà presidente del gruppo e Brando Giordani che dovrebbe assumere la direzione dei programmi delle due reti televisive. Due arrivi di notevole portata sia professionale che di capacità di relazione che potranno contribuire, non poco, a che Tmc diventi sempre più l'emittente del Grande Centro. Insomma se il Polo ha Mediaset (per ovvie ragioni) e l'Ulivo, come insiste qualcuno, è presente in forze alla Rai ecco che Telemontecarlo si attrezza per rintuzzare la concorrenza. Dati gli indici d'ascolto ce n'è bisogno.

L'arrivo di Brando Giordani, ex direttore di Raiuno, lo conferma lui stesso. «Agnes vorrebbe che io andassi e io non ho nessun motivo per non andare. Anche perché ad una certa età per avere nuovi stimoli o si cambia moglie o si cambia lavoro. E io non ho nessun problema in famiglia. Devo però risolvere una serie di questioni burocratiche con la Rai, con cui collaboro da quando sono andato in pensione». Giordani aggiunge: «Con Agnes ho lavorato da capostruttura in Rai quando lui era direttore generale, in uno dei periodi più difficili di Viale Mazzini, quando decisero di andarsene in blocco alla concorrenza Pippo Baudo, la Carrà e la Bonaccorti. Eppure sostenemmo la battaglia e la vincemmo. Agnes ha una grande qualità: fare televisione gli piace moltissimo. Quando parla di tv torna un ragazzino, ma con tutta l'esperienza di un manager del suo calibro...». In verità Agnes gode di una buona credibilità da parte della gancia, il che non guasta mai.

Per quanto riguarda il caso Nespega va registrato che fino a ieri pomeriggio per sua stessa ammissione a lui «non erano state chieste né aveva pensato a dimissioni» e che si sente «fortemente legato a questa azienda ed al suo proprietario Vittorio Cecchi Gori e proprio la massima stima nei confronti di un manager del calibro di Biagio Agnes, al cui arrivo tra l'altro, ho contribuito in prima persona». Con questa premessa può, Francesco Nespega, non farsi trovare al suo posto dal nuovo presidente?

Il caso.

L'intellettuale presentato come «d'area» dal Polo replica

Galli della Loggia: «Io a destra non ci sto»

Invitato a un convegno di studi rifiuta di andarci. «Il nostro centrodestra non è una cosa seria».

ROMA. L'indirizzo è: Centro rosmignano, Montecalvario, via Mattarella, Domodossola. Francesco D'Onofrio, ridendo, osserva che è tutto un programma il luogo dove si terrà il seminario organizzato dall'Osservatorio parlamentare - fondato da D'Onofrio stesso, Martino, Urso e Formigoni - il 4 e 5 ottobre. Due giorni per discutere della crisi e del rilancio del centrodestra. Una scelta decisa a luglio «quando si discuteva di della crisi del Polo, ma senza i fuochi d'artificio di questi giorni», aggiunge il capogruppo del Ccd al Senato.

Leader del centrodestra hanno dato l'assenso all'iniziativa, ma non vi parteciperanno. Gli organizzatori hanno fatto questa scelta perché la discussione possa svolgersi senza vincoli di partito, e anche senza gli occhi puntati dei media, che certamente si sarebbero catapultati in Piemonte se anche Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione fossero stati presenti. Vi parteciperanno una ventina di parlamentari di centrodestra e una quindicina di intellettuali. Tarchi e

Veneziani, per esempio. Ma sono stati invitati anche Romano e Panebianco che non hanno ancora confermato la propria presenza. E anche Ernesto Galli della Loggia, definito da alcuni organizzatori «intellettuale di area», nonostante la sua penna sia spesso assai dura con il centrodestra. Per questo sorge un dubbio: Galli della Loggia andrà davvero al seminario? Prima racconta di aver ricevuto l'invito da Urso, a cui si è riservato di rispondere, non amando affatto l'essere, in un certo senso, intruppato tra i politici. Poi, quando apprende di essere stato invitato come intellettuale d'area, la perplessità diventa certezza. «Non ci andrò. Non mi sento assolutamente un intellettuale d'area e questo è un motivo in più per respingere l'invito. È una manipolazione delle persone inammissibile. Pone dei problemi di etichetta, di buone maniere». Risolta in questo modo la vicenda Galli della Loggia commenta le ultime vicende del centrodestra, in fortissima crisi: «C'è il problema centrale del Polo, di cui scrisse appena

Berlusconi scese in campo, come si dice, nel febbraio 94. Cioè non poteva darsi uno schieramento politico guidato da una persona come lui. Sia per il conflitto d'interesse, sia perché non intendeva in nessun modo dar vita ad un partito. Berlusconi vuole solo avere a propria disposizione un certo numero di deputati e senatori. Per questi motivi e per tutti gli altri problemi legati alla sua leadership - che sono rimasti immutati - il Polo sta vivendo la sua crisi. Poi c'è l'anomalia di Forza Italia che è un partito azienda. Conflitto d'interesse e partito azienda: sono due problemi difficilissimi da risolvere se non con l'autoclausura di Berlusconi, che non si vede certo all'orizzonte».

Forza Italia sta per avviare la sua fase congressuale. L'anomalia del partito azienda potrebbe così mutare? «Hanno parlato tante volte di assise. Comunque bisogna vedere che congresso sarà, perché anche Stalin ne faceva».

Ro.La.

Prodi incontra i sindaci

ROMA. Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ieri mattina si era recato a Loreto per inaugurare presso il Santuario di quella cittadina il restaurato museo-pinacoteca, ha incontrato ieri sera a Palazzo Chigi i sindaci delle principali città italiane.

Fra i presenti Francesco Rutelli (sindaco di Roma), Antonio Bassolino (Napoli), Sergio Castellani (Torino) e Enzo Bianco (Catania). Secondo quanto si è appreso la riunione di carattere informale è servita per affrontare alcuni dei problemi più gravi che colpiscono gli enti locali e a fare il punto della situazione nei rapporti fra Stato e città in vista della presentazione della prossima legge finanziaria.

I sindaci avrebbero chiesto scelte capaci di aiutare gli enti locali. Problemi che erano stati affrontati recentemente anche dall'Ancli, l'associazione nazionale dei comuni d'Italia, in occasione delle ultime riunioni sui temi dei compiti dei comuni.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boesetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrari	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Melinda Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Piegolini
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciai		
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			